

Partendo dalla lettura degli articoli sul sito di OpenMigration “<https://openmigration.org/analisi/ritorno-in-siria-i-rifugiati-che-decidono-di-non-tornare-per-ora/>” <https://openmigration.org/analisi/tornare-in-senegal-cosa-significa-il-rimpatrio-volontario/>

scrivi “Quattro domande a testa per due emigranti, uno dalla Siria e l’altro dall’Africa: perché non vogliono tornare a casa? Immagina le loro risposte”.

[01] Amelotti Federica

INTERVISTA AD UN EMIGRATO DALLA SIRIA

Salve Aida, so che per te è un periodo particolarmente stressante e hai terminato da poco il tuo viaggio d’emigrazione, ma se per te non è un problema vorrei farti qualche domanda su questo pericoloso viaggio.

Certo!

I. Cosa ti ha spinto a fuggire dal tuo Paese?

La vita che conducevo in Siria negli ultimi anni era proprio disumana. Quello che è successo in Siria non comincia come una guerra vera e propria, ma come manifestazioni pacifiche da parte dei cittadini arabi che divenne poi una guerra civile nell’ottobre del 2011 e va avanti ininterrottamente da cinque anni, provocando più di 300.000 vittime e migliaia di profughi a causa delle reazioni di Assad che ha deciso di reprimere con forza le manifestazioni sparando su tutta la folla. Dopo le violente repressioni una parte di manifestanti ha deciso di passare alla lotta armata formando i gruppi estremisti, come quello dello Stato Islamico dell’Iraq e del Levante (ISIS).

Durante i mesi di bombardamento ci sono state centinaia di vittime, tra cui moltissimi bambini e donne, mentre il resto della popolazione Siriana cercò di fuggire dalla zona, come me, avevamo perso il lavoro la casa e tutto ciò che possedevamo. Non riuscivo più a sopportare il peso della guerra.

II. Ora che sei in Europa, sei riuscito a ritrovare un lavoro?

Purtroppo no, sul lavoro ci sono fattori che mi ostacolano, uno di questi può essere il razzismo, molto frequente tra i colleghi che ti giudicano pensando di essere superiori e ritenendoti non adatto a quel determinato lavoro. Pensare che razza, colore, religione, provenienza siano motivi validi per nutrire un’avversione contro un altro essere umano è solo un pregiudizio irrazionale.

Proprio perché non riesco a trovare un lavoro ma mi serve qualcosa per vivere molto spesso mi ritrovo a lavorare in nero oppure, un fenomeno molto diffuso soprattutto nel sud Italia è il capolarato, cioè un fenomeno di sfruttamento della manodopera a basso costo, spesso collegato ad organizzazioni malavitose. Però mi piacerebbe moltissimo ricevere un posto di lavoro a regola e senza discriminazioni razziali.

III. Ti piacerebbe ritornare in Siria?

Naturalmente, è la cosa che desidero di più tornare alla mia vecchia vita, con la mia famiglia al mio fianco, la mia casa. Ora come ora, però non posso realizzare questo desiderio perché con la guerra non saprei dove andare a vivere ma soprattutto non sopravviverei un solo minuto di più in quell’ambiente pieno di cattiveria.

IV. Conosci le politiche di ingresso in un altro paese? Ce ne vuoi parlare?

Certamente, migliaia di migranti e profughi continuano ad attraversare il Mediterraneo costretti a passare giorni interi su un gommone in mezzo al mare. L'Italia sta cercando di mettersi d'accordo con la Libia per "dividersi" gli immigrati.

Una famiglia Siriana, per riuscire a vivere in Europa senza violare la legge, una volta fuggita dal proprio Paese e raggiunto l'Europa, deve andare all'ambasciata e fare richiesta per l'asilo e anche per il rilascio di un visto per entrare in Europa. Non sempre purtroppo si ottengono perché solitamente chi scappa dal proprio paese per la guerra riceve dall'ambasciata lo status di rifugiato.

INTERVISTA AD UN EMIGRATO DALL'AFRICA

Buongiorno Diallo, ci hai detto che tu sei un emigrato e che hai deciso di fuggire dall'Africa per andare in Europa, allora vorrei che tu rispondessi a qualche domanda su questo pericoloso viaggio.

Certo! Nessun problema.

I. Cosa ti ha spinto a fuggire dall'Africa?

Sono venuto in Europa principalmente per motivi economici, in cerca di un lavoro e di una vita migliore, molti sono spinti da amici o parenti che vivono già in Europa. Spesso però, stare lontano dalla famiglia, ma doverla comunque mantenere, è difficile, sia a livello economico che morale, per cui molti decidono di ritornare nel proprio paese perché, in Europa ci sarà anche più libertà, di costumi e di non dover rendere conto alla famiglia, ma la maggior parte di loro non ha più possibilità di vivere dignitosamente, e tornare nel proprio paese è l'unica alternativa anche se questo non è facile, perché, anche se partono sempre con il sorriso, ricominciare tutto da capo e tornare indietro è percepito come un fallimento.

II. Ora che sei in Europa la tua situazione economica è migliorata?

Sicuramente si vive meglio a livello economico, è stato molto difficile riuscire a trovare un lavoro perché molto spesso si presentano vari fattori ostacolanti, come il razzismo, spesso vengo discriminato perché sono nero, perché sono di un'altra religione e questo rende tutto più difficile. Ma sapere che sono riuscito ad arrivare fino a qui è già molto, ci sono tante persone che si avventurano in viaggi disperati, affrontando lunghi percorsi a piedi e su barconi al quanto precari, molti non riescono a superare tutto questo e muoiono, di fame, affogando nel Mediterraneo o se riescono ad arrivare sulla terraferma non trovano lavoro e sono costretti a dormire per terra. Io mi sento molto fortunato ad essere riuscito ad entrare in Europa e ad aver trovato un lavoro.

III. Che tipo di persone sono quelle che decidono di affrontare questo pericoloso viaggio?

Per lo più, oltre l'80 per cento, sono giovani maschi, tra i 18 e i 24 anni. Le famiglie sono in minoranza, ma anch'esse sono presenti. La maggior parte proviene dall'Africa subsahariana, come Nigeria, Senegal, Costa d'Avorio, Ghana ecc.

Le loro situazioni sono differenti, infatti anche se sono la maggior parte, non tutti fuggono per condizioni di estrema povertà, molti provengono da centri urbani, ed è lì che nasce l'idea di lasciare il paese. Queste sono persone che appartengono ad un ceto medio: persone non ricche, ma nemmeno povere, in grado però di pagare i viaggi che decide di affrontare.

IV. Ritornaresti in Africa?

Certamente! Sarei felicissimo di poter riabbracciare la mia famiglia, di ritornare a casa mia, ma sarebbe stato inutile il viaggio che ho fatto per arrivare fin qui. Penso che in futuro tornerò sicuramente in Africa, ma ora come ora, non penso di poter affrontare economicamente questo tipo di viaggio. Anche perché ritrovarsi nel proprio paese d'origine e ricominciare tutto da capo, magari dovendo anche affrontare la delusione della comunità non è quello che voglio in questo momento. Per chi volesse farlo però esiste il rimpatrio volontario assistito, le quali iniziative permettono il ritorno in patria in condizioni di sicurezza di cittadini provenienti dall'Africa, residenti in Italia che ne facciano espressa richiesta

[02] Belli Valeria

INTERVISTA AL SENEGALESE O., MIGRANTE IN ITALIA.

O. è un signore senegalese che ha vissuto in Italia per undici anni per cercare di condurre una vita migliore e per poter mantenere la sua famiglia rimasta in Senegal. Dopo un po' di anni è però dovuto ritornare nel suo paese natale a causa dei numerosi problemi che si è trovato ad affrontare come la mancanza di lavoro e il razzismo.

Salve O., so che hai affrontato un lungo viaggio dal Senegal per arrivare fino in Italia, per poi ritornare dopo undici anni dalla tua famiglia. Se non ti dispiace, vorrei porti alcune domande sulla tua emigrazione.

Si certo, nessun problema.

1) Perché, undici anni fa avevi scelto l'Italia come meta per una vita migliore rispetto a quella che avevi in Senegal?

Prima di partire, avevo sentito tanti racconti a favore della vita in Europa, ed in particolare in Italia. Questo mi aveva fatto sognare e spronato a tentare questa nuova avventura verso un futuro migliore per me e per la mia famiglia a cui avrei potuto spedire dei soldi. La scelta finale fu l'Italia perché, analizzando i pro e i contro, era la nazione che più mi sembrava adatta a me.

2) Potendo ritornare ad undici anni fa, faresti le stesse scelte?

Con il senno di poi non farei la stessa scelta, ma all'epoca mi sembrò l'opzione migliore. Questa esperienza di vita mi ha fatto crescere come uomo, ma non mi ha portato la "ricchezza" sperata. Sono consapevole del fatto che la sorte mi avrebbe potuto regalare un futuro migliore in un altro stato europeo, ma so che ci sono stati migranti come me, ancora più sfortunati, che sono morti durante questi viaggi della speranza.

3) Cosa ti manca di più dell'Italia?

Dell'Italia mi mancano indubbiamente tutte le persone che mi sono state vicino nei momenti di difficoltà, di gioia e che mi hanno sempre sostenuto. Poi, sento la mancanza del cibo tradizionale e di alcune usanze tipiche dei luoghi in cui ho vissuto. Ma soprattutto mi manca la libertà mentale e l'autonomia che le persone hanno in Europa.

4) Come ti sei trovato a vivere di nuovo in Senegal dopo 11 anni di assenza?

Non è stato facile il reintegro nella società senegalese. Innanzitutto la vergogna che si prova a dover raccontare del perché si è ritornati a casa senza soldi, e delle umiliazioni subite negli anni per la condizione sociale in cui spesso ci si trova a vivere. Piano piano però, con l'aiuto della famiglia di origine, si riesce a ritrovare l'equilibrio necessario per ricominciare a sperare.

INTERVISTA AL SIRIANO AHMED, RESIDENTE NELLE TENDE DI MARJ EL-KHOKH

Sono anni che, a causa delle numerose guerre che affliggono la Siria, Ahmed e la sua famiglia abitano in un campo informale del Libano. Lì le condizioni di vita sono veramente disumane, senza poi parlare della situazione igienica che è di molto al di sotto del limite estremo.

Buongiorno Ahmed, posso porti qualche domanda riguardo alla tua vita nel campo di Marj El-Khokh?

Si certamente!

1) Dopo essere scappati dalla guerra, tu e la tua famiglia avete mai pensato di ritornare in patria?

Si certamente, ma per ora è troppo rischioso. Fino a quando non si sarà stabilizzata la situazione, non ho intenzione di ritornare in patria e di rischiare di finire sotto i bombardamenti. Qui, al campo, non si vive bene: l'igiene è scarsa ed il luogo è sovrappopolato. Almeno però qui siamo al sicuro.

2) La tua vita e quella dei tuoi cari è cambiata da quando siete fuggiti?

Naturalmente è cambiata: questo non è un posto stabile in cui vivere, ma almeno non ci cadono le bombe sulla testa! Mi capita spesso di pensare a come sarebbe stata la nostra vita se fossimo rimasti in Siria, a casa nostra e con il resto della famiglia, ma probabilmente ora non saremmo più vivi.

3) Secondo te perché i siriani non sono ben accetti dal popolo libanese?

Probabilmente a causa dell'estensione territoriale del Libano(10.452 km²) che sicuramente non è in grado di accogliere così tanti immigrati dalla Siria. Inoltre

qui le condizioni di vita sono già dure per i libanesi che spesso non hanno lavoro. Per questo a volte veniamo discriminati, perché visti come “ladri di lavoro”.

4) **Come vedi il tuo futuro e quello della tua famiglia?**

In questo momento non riesco a vedere un futuro sereno per la mia famiglia: io e mia moglie probabilmente passeremo i prossimi anni a lavorare per pagare l'affitto della tenda e sfamare i bambini. I nostri quattro figli frequentano a malapena la scuola e così facendo per loro sarà difficile ricoprire un ruolo nella società. Possiamo solo sperare che la situazione in Siria migliori e che a noi venga data la possibilità di rientrare in patria e contribuire alla rinascita della nostra bella terra.

[03] Bellotta Giacomo

Tanti sono i miti che riguardano quel posto utopico, oltre il mare, chiamato Europa. Il luogo dove è possibile “un futuro migliore”, in cui la vita è semplice e spensierata. Così inizia il viaggio di molti ragazzi africani che partono con un bagaglio di sogni e di speranze. Oggi io, Giacomo Bellotta, cittadino dell'Europa, ho il piacere di intervistare uno di quei sognatori: Yacine Tau.

D: “Yacine, potresti parlarci un po' di te per rompere il ghiaccio?”

R: “ Mi chiamo Yacine Tau, ho vent'anni e provengo da Dakar, la città capitale del Senegal. Sono nato nel 1988 da madre casalinga e padre dottore.

Ciò ha permesso a me ed ai miei tre fratelli di crescere in modo agiato, frequentando gli studi con regolarità. A 18 anni, mio padre, considerando i miei ottimi risultati scolastici, ha deciso di utilizzare la gran parte dei suoi risparmi per pagare il mio viaggio “oltremare” e per iscrivermi alla facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Roma “La Sapienza”. Mio padre è un uomo serio e taciturno, così anche i miei fratelli. Mia madre al contrario è più solare ed è la tipica chiacchierona che passa le giornate a parlare del più e del meno con le sue amiche.”

D: “ A quanto ho capito non vedi i tuoi parenti da due anni, ti mancano?”

R: “Voglio essere sincero con te, Giacomo, non vedo la mia famiglia da tanto tempo ed è normale che mi manchino, soprattutto il sorriso di mia madre, ma l'indipendenza e la libertà che ho ora, così come le persone con cui sto creando nuovi legami, mi rendono davvero entusiasta di essere qui. Per queste ragioni non vivo la distanza da loro così male come si potrebbe pensare”

D: “ In un futuro, vicino o lontano che sia, hai intenzione di tornare in Senegal?”

R: “ Per i prossimi anni, sicuramente, mi dedicherò a proseguire con il massimo dell'impegno e della diligenza i miei studi universitari qui in Italia. Una volta conseguita la laurea non so ancora che professione svolgerò nè tantomeno in quale nazione o città. Insomma sono ancora davvero confuso ed incerto sul mio futuro.

Di una cosa però sono certo, ritornare adesso in Senegal, dopo tutta la fiducia e gli sforzi economici che la mia famiglia ha fatto e sta ancora facendo per me, sarebbe un tradimento ed un atto sconsiderato ed irrispettoso nei loro confronti.”

D: “ Per finire, cosa ne pensi dei cosiddetti reimpatri volontari?”

R: “I reimpatri volontari assistiti sono, secondo me, una vera e propria manna dal cielo per coloro che non riescono ad ottenere il permesso di cittadinanza o non trovano lavoro. Un amico di famiglia, per fare un esempio, dopo aver fallito nel 2015 il tentativo di ottenere il permesso di cittadinanza, ha deciso di partecipare al progetto Hermes II, attuato dalla

Fondazione C.I.E.S, che gli ha permesso di tornare a Dakar e lo ha aiutato ad aprire una sua officina con i fondi messi a disposizione dalla fondazione.”

D: “ Yacine, potresti descrivere la tua vita con tre parole?”

R: “ Devozione, impegno ed amore.”

“Il mio animo è grigio ma oggi il mio sole è tornato a splendere”

Ogni anno le condizioni di vita dei reduci sono sempre peggiori; intere famiglie sono costrette ad abitare in piccole tende o in case distrutte dai bombardamenti che hanno spinto ad emigrare milioni tra uomini, donne e soprattutto bambini.

Oggi, io, Giacomo Bellotta, sono qui per dare voce ad un uomo, un siriano, ma soprattutto ad un superstite, Karim Bouda.

D: “Karim, vorrei che ti presentassi ai nostri lettori. Parlaci un po’ di te.”

R: “Mi chiamo Karim Bouda, ho 29 anni e sono padre di due splendidi gemelli, Hassam e Rasha.

Sono nato a Ragga il 27 giugno 1989 da padre operaio e madre casalinga in un umile casale suburbano.

Avevo 3 fratelli maggiori ed una sorellina minore che sono stati anche i miei unici amici.

Crescendo tra terrorismo, guerra ed odio non ho mai frequentato gli studi regolarmente.

Infatti, ho passato i primi venti anni della mia esistenza lavorando a fianco di mio padre, imparando il mestiere dell’operaio di cantiere.”

D: “Scusami se ti fermo un attimo, ma prima hai utilizzato il passato riferendoti ai tuoi fratelli, perché?”

R: “nel 2008, in coincidenza con la crisi mondiale, a Ragga è scoppiato il putiferio. Scontri civili, attentati di fazioni islamiche estremiste e bombardamenti erano all’ordine del giorno. In questo contesto senza futuro, in cui sopravvivere era la priorità, il più grande tra noi fratelli, il 17 settembre si è ritrovò coinvolto in uno scontro civile a fuoco tra forze armate governative ed un gruppo di manifestanti.

Quel giorno era uscito a comprare un pezzo di pane che sarebbe dovuto essere la nostra cena. Né lui, né il pane, arrivarono a casa quella sera, così come la sera dopo e quella dopo ancora. Fu proprio quel che successe in quell’autunno a farmi prendere la decisione di partire in cerca di un futuro, di un posto migliore.

Cos’ intrapresi il mio viaggio, che nell’agosto 2009 mi portò fino a Roma, dove vivo e lavoro tutt’oggi come operaio in una ditta edile.”

D: “Karim. A te non manca la tua famiglia, i tuoi amici e la tua casa? Non vorresti tornare lì?”

R. “Giacomo, io sono un giovane marito ed un padre di due gemelli di due anni.

L’educazione, ma soprattutto la loro felicità, è di prioritaria importanza adesso. Non posso permettere che crescano in un luogo dove la vita è impossibile ed il futuro è incerto, anche a costo di non rivedere più il volto di mia madre ed il sorriso di mio padre.

Ormai la mia casa, a quanto ho saputo, è completamente distrutta ed i conflitti, anche se con meno regolarità, persistono. Io sono un uomo fortunato che è finalmente riuscito a trovare un pò di pace dopo trent’anni e non sarà né il tempo né la nostalgia a togliermela.”

D: “Si può dire, quindi, che l’Italia è per te ciò che l’isola è per un naufrago?”

R: “prima, non so se ricordi, ho detto che nel 2009 partii in cerca di un posto dove ricominciare da zero. Quindi sì, l’Italia è la mia isola, la mia salvezza, e se il mio animo è grigio oggi il mio sole è tornato a splendere.”



Intervista al ragazzo siriano

1) Ciao mi potresti dire come ti chiami da dove vieni, quanti anni hai?

Mi chiamo Mohamed ho 17 anni e vengo dalla Siria in un paesino vicino ad Aleppo.

2) Perché sei in Italia?

Sono scappato da una guerra, che è incominciata come una guerra civile tra il regime del presidente Assad e i suoi oppositori politici che chiedevano diritti politici e civili che il regime autoritario di Assad aveva di fatto cancellato. Dalle proteste si è passati alle armi e nel mio Paese sono arrivati eserciti di potenze straniere: Turchi, Russi, Americani che appoggiavano l'una o l'altra parte.

3) Tu da quale parte stavi?

Naturalmente ero contro Assad. ma non mi sono arruolato con i ribelli, non mi sentivo pronto ad andare in una vera e propria guerra.

4) E poi cosa è successo?

È successo che i bombardamenti e le distruzioni sono aumentati mese dopo mese e perfino Aleppo che era una grande e bella città è stata ridotta in macerie. a questo punto io e la mia famiglia abbiamo dovuto lasciare la casa diventata insicura e tutte le nostre cose per scappare in un luogo sicuro. Molti dei miei concittadini sono andati nei campi di raccolta organizzati in Turchia in immensi accampamenti; noi abbiamo attraversato il mediterraneo e per fortuna ci ha intercettati e raccolti una nave italiana dell' organizzazione sofia che ci ha portati

Intervista al ragazzo eritreo

1) Ciao come ti chiami quanti anni hai e da dove vieni?

Io sono Abdul e vengo da un paesino che neanche risulta nella cartina dell' Eritrea e ho 16 anni

2) Perché hai deciso di emigrare in Italia?

Ho deciso di emigrare in Italia perché la nostra terra è diventata un deserto, per colpa della siccità, non produce niente e soffriamo la fame. E nel mio Paese, poi, per noi maschi il servizio militare è obbligatorio e a tempo indeterminato.

3) Mi potresti descrivere il viaggio che hai fatto?

Sono partito dall'Eritrea, ho attraversato il deserto del Sudan, del Chad e del Niger e poi sono arrivato in Libia. In Libia ci hanno rinchiuso in un campo, ma preferisco non parlarne, è stato troppo brutto. Dopo molti mesi, con un gommone ci hanno messo in

mare diretti in Italia. Abbiamo rischiato il naufragio ma per fortuna ci ha raccolto una nave di una ONG.

4) Qual è stata la parte più dura del tuo viaggio?

La parte più dura per me, ma penso come per tutti, è stato il passaggio per la Libia in cui mi hanno tenuto in un centro di accoglienza, li chiamano così ma alla fine sono veri e propri lager. Ci hanno tenuto lì per mesi torturandoci e facendoci fare lavori forzati.

[05] Campisano Alessia

SIRIA (MOHAMMED)

Ciao Mohammed, mi chiamo Alessia Campisano e sono qui per farti delle domande, sempre se per te va bene. Iniziamo!

1) Mohammed perchè sei scappato dalla Siria?

Sono scappato dalla Siria a causa di una guerra civile che dura ormai da sette anni, causata dal dittatore siriano Bashar al-Assad che sopprime le rivolte dal 2011.

2) Mohammed tu vuoi tornare in Siria?

No. A causa della guerra io e molti uomini che non abbiamo svolto il servizio militare siamo disertori e quindi se tornassimo in Siria abbiamo paura di avere delle ritorsioni.

3) Quali sono gli altri motivi per i quali non vuoi tornare in Siria?

Mio padre e le mie sorelle che sono tornati in Siria non sono contenti.

Mio padre lavora duramente e guadagna pochi dollari al giorno e una delle mie sorelle ha ripreso gli studi ma ha perso il suo libretto e quindi ha dovuto ricominciare da un po' prima.

4) Per il futuro dei tuoi figli, vuoi qualcosa di diverso da quello che hai avuto tu vivendo in Siria?

Sì, ora vivo in una tenda e non voglio che i miei figli in futuro mi rinfaccino di averli fatti vivere in queste condizioni, ed è per questo che vorrei provare ad andare in Europa

SENEGAL (DIALLO)

Ciao Diallo. Mi chiamo Alessia Campisano e vorrei farti delle domande. Cominciamo!

1) Diallo come mai hai deciso di lasciare il Senegal?

Come elettricista guadagnavo poco e sapevo di amici in Italia che vivevano bene. Così mi sono fatto prestare dei soldi da mio fratello per farmi fare un visto.

2) Diallo ma tu sei contento di essere riuscito a tornare in Senegal?

Sì, grazie all'organizzazione ONG sono riuscito a riprendere il mio vecchio lavoro e ho comprato un container e aperto un'officina per la manutenzione delle automobili.

3)So che sei tornato in Senegal perchè non ti hanno concesso i documenti, ma se te li avessero dati saresti rimasto?

Certo! In Italia stavo bene: lavoravo e avevo una vita felice.

4)Diallo ma ti manca l'Italia?

Si.

Sai mi porto sempre dietro un tablet che mostra la home page di Repubblica, quella del corriere della Sera, e la cartina dell'Italia con le previsioni del tempo.

[06] D'Anna Nicola

Intervista a Mohamed

Buongiorno, oggi siamo qui con il signor Mohamed che è un emigrato dalla Siria per motivi economici e anche perchè in quel periodo in Siria c'era la guerra oggi siamo qui a fargli delle domande sulla sua vita passata e la sua vita di oggi.

1)cosa ti potrebbe far sorridere visto che sappiamo che da quando tuo padre e tua sorella sono tornati in Siria tu non sorridi più?

penso che mi potrebbe far tornare il sorriso rincontrarli

2)come mai tu non sei tornato con loro in Siria ma hai deciso di rimanere in Italia?

non sono tornato in Siria con mio padre e mia sorella perchè secondo me non era ancora un buon momento per tornare in patria; infatti loro in Siria non hanno più una casa e c'è scarsità di lavoro.

3)invece perchè loro nonostante questa scarsità di lavoro e di difficoltà economica sono tornati lo stesso?

Perchè,secondo loro invece quello era il momento di ritornare in Siria.

4)tu vorresti mai tornare in Siria?

Si, perchè è il mio Paese d'origine e magari in futuro ci saranno condizioni di vita migliori.

SECONDA INTERVISTA

intervista a Anche Diallo

Buongiorno oggi siamo con Anche Diallo che è arrivato in Italia affrontando un faticosissimo viaggio partendo dal Senegal fino ad arrivare qui. Lui in Senegal lavorava in una officina per

auto e risparmiando poco a poco è riuscito a comprare il viaggio verso l' Italia come avevamo detto prima.

1)tu avevi delle aspettative quando sei arrivato in Italia? Si sono avverate?

Sì alla fine le mie aspettative, che erano quelle di imparare la lingua e di lavorare, si sono avverate

2)come sei arrivato in Italia?

Per iniziare sono partito dal Senegal (il mio paese d'origine) dopo, grazie ai soldi avuti da mio fratello, ho comprato un visto per il Portogallo e infine sono riuscito ad arrivare in Italia in modo clandestino.

3)abbiamo anche saputo che ad un certo punto della tua vita sei dovuto tornare in Senegal dato che in Italia avevano scoperto che non avevi i documenti per rimanere nonostante tu lavorassi, ma ti sarebbe piaciuto rimanere in Italia?

Sì,era quello il mio sogno e anche avere una macchina tutta mia.

4)tu hai anche una famiglia: tuo figlio preferisce l'Italia o il Senegal?

Mio figlio ha sempre preferito L'Italia dato che sapeva che era il mio sogno...

[07] Fares Ludovica

DALL'AFRICA (Diallo)

Ciao Diallo, ho saputo della tua storia, posso farti qualche domanda?

Sì assolutamente, cominciamo.

1) Perché non vuoi tornare in Senegal?

Viste le condizioni di povertà in Senegal all'inizio non volevo tornare perché avevo paura che la mia famiglia non mi accogliesse di non avendo portato abbastanza denaro per mantenerli con me.

2) Quando hai saputo del progetto per tornare in Senegal, non hai pensato alle conseguenze o alle reazioni dei tuoi parenti?

Ho pensato che grazie al progetto avrei potuto ricominciare nel mio Paese e dare un aiuto economico alla mia famiglia.

3) Come ti sei sentito quando la procedura per il permesso di soggiorno è stata interrotta?

Prima di tutto ho pensato alla fortuna di aver evitato il carcere, ma mi sono sentito sconfitto, a in Italia, avevo la possibilità di ricominciare una vita libera. Nonostante questo, ho avuto la fortuna di rifugiarmi nelle varie caritas dell'Emilia Romagna dove poi ho conosciuto il progetto di ritorno volontario assistito.

4) Non ci fosse stato il progetto, quali sarebbero stati i rischi del viaggio di ritorno?

Se non morire, le difficoltà più grandi sarebbero state soprattutto il viaggiare senza documenti, che avrebbe comportato dei seri rischi, ma anche la possibilità di perdere tutto quello che avevo messo da parte per portarlo alla mia famiglia.

Ti ringrazio in bocca al lupo per il futuro!

Grazie, ciao!

DALLA SIRIA

Ciao ho sentito la vostra storia e mi ha molto emozionato, potrei farvi qualche domanda per saperne un po' di più?

Sì sì nessun problema, cominciamo subito!

1) Perché non volevi tornare in Siria? (Aida)

Non era il momento di tornare, se lo avessi fatto io e miei figli avremmo avuto tanta paura, soprattutto dei bombardamenti.

2) Perché a differenza della tua famiglia non vuoi ancora tornare in Siria? (Mohammed)

Anche se la mia famiglia è consapevole di non essere completamente al sicuro, io non posso tornare perché essendo un disertore, ovvero non avendo svolto il servizio militare, non mi sento pronto a tornare perché ho paura che il governo mi si ritorca contro.

3) Come è la vita nel campo? (Ahmed)

Da quando siamo scappati, cinque anni fa, la vita è straziante, perché ovviamente anche il campo non è un posto sicuro, i miei figli sono cresciuti qui, senza molte opportunità e questo non è quello che mi aspettavo per la loro vita e nemmeno per quella mia e di mia moglie.

4) Cosa ti aspetti dal tuo futuro? (Aida)

Vorrei tornare in Siria, nella mia casa, dalla mia famiglia, vivere una vita serena e libera senza limiti per me, ma soprattutto per i miei figli, non ho voglia di vederli impauriti ogni volta che passa un aereo.

Grazie mille, ti auguro buona fortuna, a presto!

Ciao, grazie mille!

[08] Fassari Martina Maria

Scrivi al computer 4 domande a testa per due emigranti, uno della Siria e l'altro dell'Africa, chiedendo loro perché non vogliono e non possono tornare a casa, immaginando le loro risposte.

Oggi ho incontrato due persone che sono emigrate, a causa della guerra, da due luoghi diversi e gli ho posto codeste domande:

1) Perché non sei molto contento di questa situazione fra te e la tua famiglia? Da quando mio padre e le mie sorelle sono rientrati a Raqqa, in Siria, la vita per me è diventata ancora più frustrante. Vivo in una striscia di terra in cui si appoggiano i ruderi e le tende che compongono il campo profughi informale di Sarada, nel Libano del sud. Mio padre non è molto contento di essere tornato perché il lavoro è poco e si guadagnano pochissimi dollari per giornate intere di lavoro.

2) Cosa hanno fatto i tuoi familiari una volta tornati?

Hanno riaperto la casa di famiglia a Raqqa che è stata distrutta dai bombardamenti da cui erano scappati! Una delle mie sorelle ha trovato un posto di lavoro in un'organizzazione internazionale mentre l'altra ha ripreso gli studi all'università.

3) Perché non vuoi tornare in Siria?

Perché come molti altri uomini della mia età sono un disertore: non ho svolto il servizio militare ed ho paura delle conseguenze. Non voglio stare né in Libano né in Siria. Sono entrambe situazioni dove è difficile pensare ad un futuro, ma al momento non ho la possibilità di scegliere.

4) Aida, potresti raccontarmi la situazione che c'è in questo momento in tenda e una parte

della tua storia?

Come hai ben detto ora vivo in una tenda, sono come sospesa. I miei figli sono traumatizzati ed ogni volta che sentono un rumore forte, come l'aereo, scappano e si nascondono. Sono scappata dalla provincia di Raqqa nel 2013 ed avevo 4 figli, ora aspetto il quinto. Purtroppo non so leggere e scrivere ma sto imparando nel campo di Sarada grazie ad un programma dell'ONG italiana. Una parte della mia famiglia è rimasta a Raqqa, ormai non li vedo da 5 anni e non riesco a sentirli molto spesso. So solo che la mia casa è andata completamente distrutta.

1) cosa ti ha spinto ad intraprendere questo viaggio? avevi una famiglia, perché lasciarla per qualcosa di così pericoloso ed incerto ?

Se fossi rimasto lì avrei solamente sofferto ed avrei avuto una vita infelice. Ho rischiato di perdere tutto, ma almeno ho provato facendo un tentativo ed alla fine ci sono riuscito! Inoltre molte persone che conosco sono riuscite ad affrontare il mio stesso viaggio e quindi ho pensato perché io non avrei potuto farcela? Non sono diverso da loro!

2) lavoravi prima di andartene dal Senegal? E quando sei arrivato in Italia, hai trovato lavoro?

Prima in Senegal lavoravo in un'officina. Una volta arrivato in Italia.

a Forlì, ho trovato lavoro come manager in una fabbrica di tessuti, la Falber, grazie al documento di un amico che faceva il venditore ambulante e non aveva bisogno della carta d'identità.

3) Come e quando hai scoperto di poter tornare in Senegal?

Mentre ero presso una struttura della Caritas ho scoperto di poter tornare con un progetto di volontario assistito con il quale potevo ottenere un biglietto di ritorno ed avviare un'attività commerciale con un budget di 2 mila euro. Non ce la facevo più a stare in Italia senza lavoro ed inoltre la fabbrica per cui lavoravo si è tenuta tutto quello che avevo maturato in 9 anni di duro lavoro.

4) Cosa hai intenzione di fare una volta tornato?

Penso di andare a vivere con mio fratello e spero che con l'aiuto degli operatori della Ong partner del progetto riesca a comprare un container ed ad aprire un'officina per la manutenzione di automobili.

[09] Fioretti Riccardo

[10] Giannini Alice

INTERVISTA AD AIDA, SIRIA

Ciao Aida, scusa se ti disturbo. Con la mia classe stiamo intervistando le persone che vivono in questo campo, Marj el-Khokn, nel Libano. Posso farti qualche domanda?

Si, fai pure.

Pensi mai al futuro dei tuoi figli?

Si Alice, ci penso tutte le notti e questo pensiero non mi fa dormire, mi perseguita. Sento di non essere una buona madre perché i miei figli non hanno mai vissuto in un contesto sereno e adatto. Quando sentono il rumore di un aereo, corrono a ripararsi perché hanno il terrore delle bombe che hanno visto cadere sopra le loro teste, erano così piccoli. Non ricordano la loro casa a Raqqa e neanche i loro parenti, siamo scappati nel 2013 e parte della mia famiglia è

rimasta lì. Vorrei solo potergli dare un futuro migliore.

Mi dispiace molto, sono dei bravi bambini, nonostante tutto hanno sempre il sorriso.

Ti piacerebbe tornare a casa?

Sarebbe una cosa meravigliosa, non vedo i miei parenti da 5 anni e mi mancano molto. Ora penso che non sia il momento adatto perché la guerra c'è ancora. La mia casa è stata bombardata, non è rimasto nulla. I miei figli proverebbe solo tanta paura e vedere la loro casa distrutta e il loro paese quasi del tutto inesistente, li porterebbe solo via, susciterebbe in loro la voglia di scappare e non di tornare. Quando sarà il momento adatto tornerò a casa, la mia patria mi manca.

Hai mai pensato di andare in Europa?

Alcune volte ho valutato questa idea ma con mio marito abbiamo deciso di rimanere qui. Siamo fiduciosi e convinti che tra poco la guerra finirà e che potremo rifarci una vita nella nostra terra. Sono una persona che si affeziona ai posti e alle cose, anche se il mio paese è in parte distrutto, voglio dargli una possibilità. Adoro i paesaggi, il cibo, gli odori e le usanze. In Europa non troverei niente di tutto ciò. Mi sentirei spaesata, fuori luogo! Come vedi indosso un hijab azzurro, è l'unico che ho portato via con me nel 2013. L'azzurro è il mio colore preferito perché mi ricorda il cielo, quando non riesco a dormire conto le stelle e di giorno osservo le nuvole. Il cielo è profondo, intenso, mi ci perdo dentro. In Europa ci sono il cielo e le stelle?

Sì, tutti gli uomini possono vedere il cielo, nelle città a causa della luce è difficile vedere le stelle, ma se la luce si spegne, riesci a vedere intere costellazioni.

Ai miei figli piacerebbero tanto.

Come ti immagini tra trent'anni?

In realtà non lo so, non so che cosa mi aspetta. Posso dirti quello che mi piacerebbe essere.

Certo, dimmi.

Io mi immagino in una casa grande a Raqqa, insieme ai miei figli che studiano e hanno un bel lavoro. Sono felice con mio marito e la città sarà ricostruita, nuove moschee, negozi, scuole e mercati. Sarà tutto più bello e colorato, vorrei che ci fosse un museo, con tante foto che raffigurano il nostro passato. Vicino la mia casa vedo i miei familiari con le loro rispettive case. Immagino delle cene di famiglia e gite sul fiume Eufrate. Mi piacerebbe avere un lavoro e per le donne uguali diritti, vorrei saper leggere e scrivere, mi piacerebbe insegnare nelle scuole. Non so se tra trent'anni ci sarà tutto questo, magari tra quaranta o cinquanta, nessuno lo può sapere.

وداعاً Aida grazie per questa intervista, ti auguro il meglio, arrivederci.

Grazie a te, a presto (tatamanaa almustaqbal)

INTERVISTA A DIALLO, SENEGAL

Ciao Dallo, come stai? Posso parlarti in Italiano?

Si certo, io sono italo-senegalese, conosco la tua lingua.

Va bene, io sono Alice e sono qui per intervistarti, posso?

Mi farebbe molto piacere, comincia!

Come mai parli Italiano?

Parlo italiano perché ho vissuto nel tuo paese. Sono tornato in Senegal nel 2016 a causa di un obbligo di rimpatrio. Abitavo a Forlì e avevo trovato lavoro come magazziniere in una fabbrica di tessuti, la Falber. Avevo un documento falso procurato da un mio amico, a quando lui ha commesso un reato la mia falsa identità è uscita fuori. Per il rimpatrio ho contattato un'associazione che segue un progetto di rimpatrio volontario assistito. Qui in Senegal vivo con mio fratello e sono contento anche se mi piacerebbe tornare in Italia. È un bel Paese e se hai un lavoro si sta anche bene, alcune persone sono cattive e non vedono l'ora di cacciarti via ma ho conosciuto tante persone brave che mi hanno aiutato. Sono stato molto bene in Italia per questo mi considero italo-senegalese.

Mi fa molto piacere sentire queste cose sul mio paese anche se penso che si potrebbe fare molto meglio perché purtroppo, in Italia, molta gente è razzista e se la prende con gli immigrati.

Hai mai subito violenze verbali o fisiche causa del colore della tua pelle ?

Mi è successo molte volte ma diciamo che ormai ci avevo preso l'abitudine. La gente è spaventata, vede in me un pericolo e per questo mi allontana. Dicono che gli rubiamo il lavoro ma io volevo un lavoro umile, gli italiani non lo fanno più. Purtroppo la paura rende noi stessi egoisti e crudeli, tendiamo a difenderci e non pensiamo alle conseguenze. Una volta mentre andavo al lavoro con il tram, due ragazzini italiani hanno cominciato a dare fastidio a una signora anziana, ho visto che un ragazzo si avvicinava alla sua borsa e a quel punto sono intervenuto. I ragazzi infastiditi dal mio intervento, mi hanno spinto per terra e lanciato il portamonete della signora, tutti i passeggeri mi hanno accusato di furto, sono dovuto scappare via.

Mi dispiace molto Diallo, vedi non tutti gli italiani sono civili.

Come hai trovato l'organizzazione italiana per i migranti ?

Io trovo che l'Italia sia un paese poco organizzato, con questo non dico che non mi sono trovato bene, ma che si potrebbe fare molto meglio. Io ho un amico che è stato in Germania e lì si è trovato molto bene. L'Italia è poco organizzata perché in molte occasioni ho notato che la polizia sapeva cose diverse, i centri di accoglienza avevano regole diverse da un centro all'altro. Una cosa che ho trovato molto comoda e utile è stata la mensa della "Caritas", ci sono stato molte volte. Lì ho conosciuto un ragazzo, Luigi, 24 anni, italiano. Era rimasto senza lavoro a causa della chiusura dell'azienda in cui lavorava. Per esempio, ci sono molti palazzi abbandonati che potrebbero essere convertiti in case per chi non può comprarle a

causa dei costi assurdi del viaggio. Sono piccole cose che farebbero la differenza.

Lo so, è lo sanno anche le istituzioni italiane.

Come ti immagini tra trent'anni?

Non lo so, spero di essere tornato in Italia. Avere i documenti, una bella casa e un lavoro dignitoso. Mi piacerebbe avere un cane e vorrei portare con me la mia famiglia. Spero che un giorno il mio paese possa essere come l'Europa e che tutti i cittadini del mondo abbiano gli stessi diritti. Questo è quello che mi aspetto dal futuro.

Lo spero con te, grazie mille Diallo, sei una persona fantastica, io ti accolgo a braccia aperte in Italia.

Ba suba ak jam

Arrivederci

Alice Giannini



[11] Leanza Francesca Maria

Siria

Dall'inizio dell'anno oltre ottomila Siriani sono tornati nel loro paese, grazie a un accordo tra la Siria e il Libano, dove in una piccola striscia del paese vivono un milione e mezzo di profughi siriani scappati da una sanguinosa guerra civile cominciata nel 2011. Tra coloro che sono tornati in Siria ci sono i genitori di Mohammed, un giovane di 25 anni, che dal 2013 vive in un campo profughi di Sarada, nel sud del Libano.

1) Mohammed, perché sei scappato dal tuo paese?

Perché sono un disertore e ho paura che potrebbe succedermi qualcosa di brutto tornando in Siria. Ho paura delle ritorsioni di Bashar al-Assad. Il 9 ottobre scorso ha annunciato un'amnistia generale per i disertori dell'esercito. Prima però bisogna consegnarsi alle autorità e potrei finire in carcere. Sappiamo tutti cosa succede nelle carceri siriane con un dittatore come Assad. Un inferno dove chi ci finisce viene torturato e anche ucciso.

2) La tua famiglia però è tornata.

Sì, i miei genitori e le mie sorelle sono a Raqqa. Mio padre è molto contento di essere tornato, nonostante la vita sia molto più difficile di prima a causa del poco lavoro e dei pochi dollari guadagnati. Le mie sorelle sono fiduciose. Una lavora per un'organizzazione internazionale, mentre l'altra è tornata a studiare all'università, anche se ha dovuto ricominciare dal terzo anno perché il suo libretto è andato perduto. I miei sono tornati a vivere nella loro casa, anche se distrutta a metà dai bombardamenti. Loro volevano tornare e hanno approfittato dell'accordo tra il regime di Damasco e il governo di Beirut.

3) Cosa prevede questo accordo?

L'accordo con Damasco permette da qualche mese ai Siriani di rientrare volontariamente, visto che Assad ha ripreso il controllo di gran parte del paese. Qui in Libano, del resto, viviamo stipati nelle baracche e nelle tende. E siamo spesso vittime di razzismo da parte dei libanesi, che non ci vogliono. Beirut, poi, non ci riconosce come rifugiati e ha reso più difficile il rinnovo del permesso di soggiorno. Per questo molti hanno deciso di tornare, anche se il paese è distrutto.

4) Dove vorresti andare?

Sicuramente non voglio tornare in Siria, ma non voglio neppure rimanere qui, a vivere in una tenda, dove lavoro per una manciata di soldi. Voglio offrire un futuro migliore ai miei figli, quando ne avrò. Non voglio avere rimorsi per averli fatti crescere in questo modo, senza garantire loro neppure un'istruzione. Qui i bambini siriani vanno a scuola saltuariamente. Poi, i libanesi ci odiano perché pensano che occupiamo il loro paese. Vorrei andare in Europa. So che lì potrei garantire alla mia famiglia un futuro migliore, lontano dalla guerra e dalla paura.

Senegal

Dall'Africa ogni anno partono migliaia di persone perché sperano di trovare un lavoro stabile in Europa, per mandare i soldi a casa e mantenere così la famiglia lontana. Molti però rimangono delusi, perché non sempre nei paesi ricchi c'è un lavoro e un futuro migliore per loro. Alcuni tornano a casa grazie ai progetti di rimpatrio assistito, che prevede un biglietto di ritorno e un budget di massimo 2.000 euro per avviare un'attività nel paese d'origine, ai quali si aggiungono altri 600 euro o mille euro per componente della famiglia, a seconda se si tratti di un adulto o di un minore. Tra giugno 2016 e dicembre 2017 i migranti rimpatriati attraverso il Fondo Asilo Migrazione e Integrazione dell'Unione Europea e del ministero dell'Interno sono stati 271. Anche Diallo, un senegalese di 38 anni, originario di Kaolack, ha usufruito di questo provvedimento ed è tornato a casa dopo 9 anni passati in Italia.

1) Diallo, perché sei partito per l'Europa?

Era il 2004. Avevo 25 anni, un figlio di 6 anni e una moglie da mantenere. In Senegal lavoravo come elettrauta, ma guadagnavo troppo poco. Così mio fratello magistrato mi ha prestato 2.600 franchi senegalesi (4.000 euro) per comprare un visto per seguire uno stage in Portogallo. Ma io volevo andare in Italia, sapevo che si stava meglio, i miei connazionali avevano tutto, anche la macchina. Così sono andato a Forlì, da un mio zio e ho cominciato a lavorare come magazziniere in una fabbrica di tessuti, la Falber. Non avevo un permesso di soggiorno, così, in cambio di 100 euro al mese, che toglievo dal mio stipendio di 450 euro, ho preso in prestito il documento di un senegalese che a Forlì lavorava come venditore ambulante e non aveva bisogno del suo documento.

2) Poi cosa è successo?

Hanno scoperto che avevo una falsa identità, perché chi mi aveva dato il documento ha commesso un reato. Grazie al patteggiamento sono riuscito a evitare una condanna di un anno e mezzo di carcere, ma hanno deciso che andavo espulso, così la mia richiesta per un permesso di soggiorno si è interrotta. Senza un documento non potevo lavorare, così ho cominciato a frequentare i centri della Caritas di varie città dell'Emilia Romagna. La società dove avevo lavorato per 9 anni si era trattenuta i miei contributi. Non avevo soldi, non potevo neppure tornare a casa. Finché non ho scoperto che potevo farlo grazie al progetto di ritorno volontario assistito.

3) Cioè?

Secondo l'articolo 13 del Trattato Unico sull'Immigrazione, nonostante il mandato di espulsione, potevo avere un biglietto di ritorno e anche 2.000 euro. Così a dicembre del 2016 sono tornato in Senegal. Lì, con l'aiuto di un'associazione non governativa che collabora con il programma, ho ricominciato a fare quello che facevo prima lasciare il Senegal. Ho comprato un container, dove ho aperto un'officina e aggiusto auto.

4) Hai nostalgia dell'Italia?

Sì, direi di sì, anche se adesso vivo con mio fratello e sono contento di stare in famiglia. Ho sempre a portata di mano un tablet per rimanere in contatto con l'Italia. Mi informo su la Repubblica o sul Corriere della Sera, consulto la cartina dell'Italia con le previsioni del tempo. In Italia è tutto diverso. È tutto pulito. E le macchine si fermano per farti attraversare. In Italia stavo bene quando pagavo un affitto e lavoravo. Se avessi ottenuto dei documenti, sarei rimasto.



[12] Masi Lorenzo

Migrante 1

Mohammed perché sei scappato dal tuo Paese?

Sono stato costretto a scappare dalla Siria a causa della guerra civile e dei continui bombardamenti a cui veniva sottoposta Raqqa, la mia città. Io e la mia famiglia siamo stati costretti a lasciare tutto: la nostra casa, i nostri affetti, le nostre vite. Ormai da sette anni la Siria è diventato un campo di battaglia.

Come vivi ora?

Da quando ho lasciato la Siria, sono trascorsi ormai 5 anni, vivo in un campo profughi in Libano ma anche qui la situazione è molto difficile ed è impossibile pensare al futuro.

Per questa ragione infatti molti profughi hanno cominciato a rientrare in Siria. Anche mio padre e le mie sorelle sono rientrati a Raqqa, in quello che rimane della nostra vecchia casa, confidando di potersi riorganizzare con il lavoro e tutto il resto. Ma non è affatto semplice, abbiamo perso i

documenti che dimostrano la proprietà dei nostri beni e mia sorella non riesce a dimostrare gli esami già sostenuti all'Università.

Tu perché non hai aderito al piano di rimpatrio?

Mi manca molto la mia patria e sarei felice di tornare a casa, però mi rendo conto che la situazione del mio Paese è ancora critica e instabile; penso quindi che la scelta più sensata in questo momento sia di riuscire ad arrivare in Europa. Una vecchia amica di mia madre è scappata in Italia all'inizio della guerra civile. Sono sempre rimasto in contatto con lei e mi ha detto di raggiungerla perché forse può darmi una mano. Sono convinto che lì potrei finalmente liberarmi della sensazione che vivo ormai da anni: sono come sospeso e non riesco a pensare a un domani. Vorrei che i miei figli potessero crescere in un mondo senza guerra e avere l'opportunità di vivere sereni.

Che cosa pensi accadrebbe se tornassi ora nel tuo paese?

Credo che sarei arrestato per diserzione. Qualche mese fa Assad ha annunciato un'amnistia generale ma il regime potrebbe comunque considerarmi suo oppositore e questo non mi consentirebbe di scappare alla galera. Non c'è alcuna chiarezza al riguardo. L'unico vero obiettivo del dittatore sembra essere quello di far tornare in patria il maggior numero di Siriani fuggiti dalla guerra, sia per legittimarsi sul piano internazionale che per utilizzarli nella ricostruzione del Paese.

Migrante 2

Perché sei scappato dal Senegal?

Sono dovuto scappare dal mio villaggio perché la mia famiglia non aveva denaro sufficiente per vivere. Quindi io e i miei genitori abbiamo deciso che sarei partito per l'Europa, in cerca di un lavoro ben remunerato che mi avrebbe dato la possibilità di aiutare anche loro. Dopo vari trasferimenti sono arrivato in Italia dove vivo piuttosto bene con l'aiuto di una ONG che mi ha consentito di partecipare a un progetto di inserimento sociale dei migranti.

Come ti trovi in Italia?

In Italia mi trovo abbastanza bene: ho un regolare permesso di soggiorno e fino al mese scorso ho lavorato regolarmente riuscendo anche a risparmiare un po' di denaro da inviare a miei familiari.

Qui le città sono pulite ed organizzate, mi piacerebbe viverci per sempre ma vorrei poterlo fare con la mia famiglia, i miei amici e i miei affetti.

Perché non vuoi tornare a casa?

Perché a casa tornerei nella stessa condizione di povertà da cui sono fuggito; questa cosa è già accaduta ad alcuni miei amici e conoscenti i quali ora si vergognano del rientro, lo considerano un fallimento. Gli stessi parenti non capiscono per quale ragione siano tornati a casa senza la soluzione ai problemi economici che li avevano spinti a partire per cercare fortuna in Europa.

Che cosa potrebbe aiutare il tuo rientro a casa?

Ci penso già da un po'...Ho sentito dell'esistenza di un progetto di rimpatrio assistito dei migranti, con aiuti economici e progettuali che danno la possibilità a chi fa ritorno in patria di avviare un'attività lavorativa.

Io avrei già in mente cosa fare. Aprirei volentieri una panetteria: qui in Italia ho lavorato in un forno negli ultimi cinque anni e credo di aver imparato molto bene il mio lavoro.

[13] Matera Francesca

Aida, Siria

1) Da dove vieni, Aida?

- Da Raqqa; sono qui, a Sarada, da 5 anni insieme ai miei figli.

2) Perché sei scappata e cosa provate tu e i tuoi figli ora?

- Sono andata via a causa della guerra civile scoppiata nel 2011, dopo la repressione di numerose rivolte. I miei figli sono traumatizzati dai bombardamenti: nonostante siano passati anni, ogni volta che un aereo sorvola il campo informale corrono al riparo. Per quanto riguarda me, ora che la situazione è un po' più tranquilla, sto imparando a leggere e a scrivere grazie al programma Avsi.

3) Perché vorresti tornare a casa, a Raqqa?

- Perché lì vi sono i miei familiari, che non sento molto spesso, ma ora non credo sia il momento adatto: la mia casa è stata completamente distrutta, e ho perso tutto quello che avevo.

4) Perché non puoi tornare, o comunque senti che non sia ancora arrivato il momento?

- Perché al comando della Siria c'è il presidente Bashar al-Assad, l'uomo che ha represso le rivolte, l'uomo che è all'origine della guerra, è lui ciò che rappresenta il principale motivo per cui io, i miei figli e tanti altri Siriani come me non torniamo in patria. Abbiamo paura, e non ci sarebbe nulla da fare tornando: proveremmo solo altro terrore. Inoltre, rientrando in Siria, non avremmo una dimora, a meno di non poter testimoniare, attraverso documenti che ne attestino la proprietà, di averne una.

Diallo, Senegal

1) Perché sei andato via dal tuo paese, Diallo?

- Perché volevo cambiare vita, avevo sentito di tanti Senegalesi che si erano trovati molto bene in Italia.

2) Hai trovato lavoro, una volta giunto in Italia?

- Sì, risiedevo a Forlì, la città dei miei zii, e un mio amico mi prestò il documento d'identità. Lavorai per nove anni come magazziniere per una fabbrica di tessuti, fino a quando il mio amico non commise un reato e la mia falsa identità venne scoperta.

3) A chi ti sei rivolto dopo aver ricevuto il mandato di espulsione?

- Sono andato in vari centri Caritas, mentre mi trovavo in quello di Faenza ho scoperto che potevo tornare in Senegal con un progetto di ritorno volontario assistito, attraverso il quale potevo ottenere un biglietto di ritorno e avviare un'attività commerciale, una volta rientrato, con un budget di circa 2000 €. Il motivo principale per cui decisi di tornare al mio Paese è perché non ce la facevo più a stare senza lavoro, e questo progetto mi ha aiutato.

4) Come ti senti ora che sei tornato?

- Ora vivo con mio fratello, sono felice di essere tornato in famiglia. Devo ammettere però che l'Italia mi manca: lì le persone sono educate, penso che sarei rimasto se avessi avuto dei documenti, mi piaceva lavorare e pagare l'affitto, insomma, vivere bene.

[14] Mazza Cecilia

Aida

Io: Aida da dove sei fuggita e perché?

A: Ho lasciato il mio Paese, la Siria, nel 2013 a causa dei bombardamenti. Vivevo a Raqqa con la mia famiglia. Già avevo quattro figli che dovevo portare via di lì il prima possibile. Ogni volta che udivano un'aereo correvano in cerca di un rifugio per proteggersi dalle bombe. Ancora oggi, a distanza di 5 anni, reagiscono nello stesso modo. Sono rimasti segnati da ciò che hanno vissuto: queste sono memorie che si porteranno dietro tutta la vita.

Io: Per quale motivo ora che la situazione sembra essere più stabile non intendi tornare in Siria?

A: Se tornassi oggi proverei solo tanta paura. Ho ancora dei parenti in Siria che riesco a sentire, anche se raramente, e che mi hanno detto che la mia casa è andata distrutta. Non avrei niente. La situazione politica, a differenza di quel che vuole far credere il dittatore Bashar al-Assad, è ancora molto instabile: non c'è lavoro e la giustizia sociale non è garantita a tutta la popolazione.

Io: Per quale motivo, secondo te, il dittatore Assad invita i profughi siriani in Libano a fare ritorno nel proprio Paese?

A: Per il presidente Bashar al-Assad il ritorno di coloro che fuggirono dai bombardamenti è una vera e propria arma politica. Tutto ciò gli serve per accreditare la stabilità del Paese a livello internazionale. In più, per portare avanti il suo progetto di ricostruzione del Paese, necessita molta manodopera. Con l'inizio della guerra questa era andata diminuendo in quanto la maggior parte dei giovani erano fuggiti e gli altri erano stati mandati al fronte.

Io: Ti viene offerto qualche tipo di istruzione al campo di Sarada?

A: Sto imparando a leggere e a scrivere grazie ad un programma dell'ONG italiana Avsi. Avsi è un'organizzazione no profit che realizza progetti di cooperazione allo sviluppo e aiuto umanitario in 31 Paesi del mondo. Lavora per fare in modo che ogni persona sia protagonista del proprio sviluppo e di quello della propria comunità.

Diallo

Io: Diallo in che modo sei riuscito, insieme a tua moglie e a tuo figlio a lasciare il Senegal?

D: Avevo in tasca 2600 franchi prestatimi da mio fratello per acquistare il visto per il Portogallo per me e per la mia famiglia. Per ottenere il visto, la persona che avevamo pagato dovette mentire, dicendo che dovevamo seguire uno stage a Lisbona, mentre ci saremmo fermati in Italia.

Io: Sei riuscito a trovare lavoro una volta giunto in Italia?

D: Sì, grazie al documento di un amico riuscii a farmi assumere da una fabbrica di tessuti, la Falber, a Forlì. Per nove anni pagai €100, dei €450 che guadagnavo mensilmente, a questa persona per poter fare uso del suo documento.

Io: Per quale motivo decidesti di tornare in Senegal se avevi trovato un lavoro?

D: Non fu esattamente una mia scelta. Come dicevo, per nove anni dovetti pagare una persona per poter usare il suo documento. Questa situazione andò avanti fino a quando costui commise un reato e fu costretto a rivelare la sua falsa identità. Ruscii ad evitare il

carcere grazie ad un patteggiamento, ma ricevetti comunque un mandato di espulsione. Così anche la procedura per ottenere il permesso di soggiorno venne annullata. Inizialmente mi recai presso le strutture Caritas in Emilia Romagna, per poi scoprire che sarei potuto tornare in Senegal con il progetto di ritorno volontario assistito. Grazie a questo progetto avrei potuto ottenere un biglietto di ritorno e avviare un'attività commerciale, una volta rientrato, con un budget iniziale di circa 2 mila euro. Con questa prospettiva decisi di ritornare in Senegal. Non potevo più rimanere qui senza avere un lavoro per sostenere la mia famiglia. Con quel progetto sarei stato aiutato e sarei riuscito a rifarmi una vita nel mio Paese d'origine.

Io: Come ti sei trovato una volta tornato in Senegal?

D: Una volta tornato in Senegal, nel dicembre del 2016, ho riprovato con quello che era stato il mio lavoro prima di partire per l'Italia: il meccanico. Con l'aiuto di operatori dell'Ong, ho comprato un container e ho aperto un'officina per la manutenzione delle automobili.

Adesso vivo con mio fratello e sono contento di poter stare con la mia famiglia. Grazie alla mia permanenza in Italia riesco ancora oggi a padroneggiare l'italiano, potendo così rimanere aggiornato su ciò che succede nel Paese.

[15] Minoni Marta

Intervista ai due migranti

Domande a Diallo:

· IO: Come mai quando sei arrivato in Italia non volevi più tornare nel tuo paese?

DIALLO: Avevo molti brutti ricordi del Senegal e, la consapevolezza che se fossi ritornato avrei vissuto una vita infelice, non mi aiutava. Nel mio paese c'è la guerra e io e la mia famiglia non ne potevamo più di vivere sotto i bombardamenti con il cibo che scarseggiava e quindi il solo pensiero di rivivere una situazione come quella mi faceva stare male.

· IO: E cosa è che ti ha fatto cambiare idea?

DIALLO: Mi mancava la mia famiglia, il mio paese, le mie tradizioni, e in più in Italia non avevo trovato lavoro e avevo anche rischiato di finire in carcere. Per fortuna quando ero a Faenza ho scoperto dell'esistenza di un progetto di rimpatrio volontario. La cosa mi sembrava fantastica, avrei dovuto solo pagare il biglietto dell'aereo e poi, una volta arrivato, avrei potuto aprire una mia attività. Così ho accettato.

· IO: Quando sei arrivato in Italia, questa era come te la aspettavi?

DIALLO: L'Italia era ed è come me la immaginavo: le persone ti fanno passare quando attraversi la strada, ci sono dei centri dove ti accolgono. In Africa tutto questo non c'è. Sicuramente non mi aspettavo di ritrovarmi in una situazione in cui ci andava di mezzo anche il carcere, che per fortuna ho scampato, ma per il resto è un bel paese.

· IO: Come ti sei sentito quando sei tornato in Senegal? Non l'hai vissuta come una sorta di sconfitta?

DIALLO: Sicuramente mi ha dato molto dispiacere il fatto di aver speso tutti i soldi di mio fratello per un viaggio che è durato poco, ma che in compenso mi ha fatto conoscere il progetto di rimpatrio.

Per quanto riguarda i pensieri e le emozioni a dire la verità mi sono sentito un po' più umano, spiego meglio: Il fatto di avere la possibilità di tornare indietro mi ha fatto sentire come tutti gli altri, di solito quando affronti un viaggio del genere dove arrivi rimani, non puoi tornare indietro, ma io lo ho potuto fare e questo mi ha fatto sentire bene, felice.

Domande a Mohammed

- IO: Saresti contento di tornare in Siria?

MOHAMMED: No per nulla, la mia vita tornerebbe come prima, a causa della guerra che costringeva me e la mia famiglia a vivere nella paura costante di morire. Non penso sia questo il momento giusto per tornare nel mio Paese, anche se le tensioni si sono allentate, c'è ancora un brutto clima. Inoltre, io non ho svolto il servizio militare e per questo sono anche spaventato dal fatto che il regime mi si potrebbe rivoltare contro.

- IO: Dato il fatto che non vuoi tornare in Siria deduco che tu stia bene in Libano giusto?

MOHAMMED: No non sto bene nemmeno qui. Io non voglio stare né in Libano né in Siria. Voglio andare in Europa dove la vita è migliore dove posso essere felice.

- IO: E invece la tua famiglia, che è tornata, è contenta?

MOHAMMED: Nemmeno loro soprattutto mio padre, che si lamenta del poco lavoro e dei pochi soldi guadagnati. Le mie 2 sorelle invece sono ottimiste: una ha trovato lavoro in un'organizzazione internazionale, l'altra invece ha ripreso gli studi all'università.

- IO: Cosa pensi del regime politico che c'è in questo momento in Siria?

MOHAMMED: Penso che al-Assad non sia assolutamente idoneo a governare un paese perché lui pensa solo ai soldi e al potere. Non è così che si porta avanti un popolo. Non è respingendo le proteste del popolo stesso che si ottengono dei cittadini uniti, ma è solo ascoltando i pareri di tutti che si può ottenere un Paese unito e forte.

[16] Panico Bianca

Bianca Panico IE

Intervista a due emigrati

Dalla Siria

Hassan è un uomo di 35 anni che è fuggito dalla Siria con la moglie e i suoi tre figli nel 2013, vive da cinque anni in un campo profughi in Libano. A Damasco, dove lavorava come avvocato, ha lasciato i suoi genitori e le sue sorelle. Mentre era in Siria, è stato perseguitato perché si è opposto politicamente alla dittatura di Assad, che poi ha scatenato la guerra civile. E' stato, dunque, costretto a fuggire portando con se solo la sua famiglia. Parlando della sua situazione racconta: " Posso dire che a me, a mia moglie, ma soprattutto ai miei figli è stato negato un futuro".

Da quando sei partito, hai mai desiderato di tornare a vivere in Siria?

Certo, ci ho pensato molte volte. Ho sempre amato il mio paese ed ho lottato per difendere i miei diritti e quelli dei miei concittadini. Non avrei mai creduto di dover abbandonare tutto... Ma la dittatura e la guerra hanno distrutto la nostra vita. Avevamo sempre paura, non

riuscivamo più a condurre una vita normale. Così siamo stati costretti a lasciare la Siria, vorremmo tornare ma la situazione attuale non ce lo permette. La politica non è stabile e noi non ci fidiamo. Anche se qui la nostra vita è privata di molte cose, potrebbe essere peggio se tornassimo ora in Siria.

Perché sarebbe peggio? Cosa ti aspetteresti se rientrassi ora in Siria?

Di certo non la tranquillità, Assad è ancora al potere e la Siria è sotto un dittatura, anche se il capo del governo vorrebbe far credere diversamente. Sono state promulgate delle leggi per favorire il rientro dei profughi, ma sono certo che se tornassi ora, verrei trattato come un criminale. Poiché sono scappato per non combattere nell'esercito siriano e poiché come avvocato ho cercato di oppormi alla dittatura probabilmente verrei arrestato. E considerato un criminale dal regime sicuramente non riuscirei a riottenere il mio posto di lavoro.

Pensi che il tuo paese sia ancora in grado di darti delle opportunità per vivere serenamente? E un futuro per te e la tua famiglia?

Non ho mai perso la speranza di poter tornare, ma ci sono anche problemi concreti che ora non me lo permettono. Come ho già detto fuggendo ho lasciato tutto: il mio lavoro, la mia casa, i miei amici e parte della mia famiglia. Non credo che tornando ritroverei tutte queste cose. La mia casa molto probabilmente è stata occupata oppure distrutta dai bombardamenti. Il mio lavoro... Non potrei mai riprenderlo, lavorare per una società che mi ha costretto a scappare non lo trovo equo, ed inoltre sono sicuro che non me lo ridarebbero. I miei amici e la mia famiglia invece... Non so nemmeno se sono ancora vivi, non li sento da quando sono partito. Inoltre, sia io che mia moglie ed i miei figli non abbiamo più i documenti. In queste condizioni è difficile pensare di potere avere ora un futuro in Siria.

Dopo tutto quello che mi hai raccontato, posso chiederti se hai paura di quello che potrebbe accadere se tornassi?

Non ho paura di tornare anche se ci sono tutti i problemi di cui ti ho parlato, però ho paura della guerra. E non sono l'unico. I miei figli sono traumatizzati dai bombardamenti. Quando sentono il rumore di un aereo, anche se sono passati 5 anni, sono terrorizzati, scappano e vanno a nascondersi. Credo che nessuno di noi potrà mai dimenticare quello che ha vissuto e che la nostra vita non sarà mai più la stessa. Inoltre quando abbiamo lasciato Damasco la città era ferita ma ancora viva; ora non so se siamo veramente pronti a tornare e a confrontarci con la distruzione provocata dalla guerra.

Dal Senegal

Amadou è un uomo di 22 anni, fino a tre anni fa viveva in un villaggio vicino Tambacounda a sud del Senegal, con i suoi genitori e quattro tra fratelli e sorelle, tutti più piccoli di lui. Nel suo villaggio le condizioni di vita sono complicate, i suoi genitori lavorano la terra ma con scarso profitto per via della mancanza di acqua e la sua famiglia è molto povera. Ma anche in questo villaggio è arrivata la notizia della possibilità di una vita migliore in Europa; così i genitori di Amadou si sono indebitati per pagare il viaggio al loro primo figlio, con la speranza che potesse trovare una vita migliore e inviare soldi alla famiglia.

Da quando sei partito hai mai desiderato di tornare a vivere in Senegal?

Da quando sono partito ho sempre pensato al mio villaggio e alla mia famiglia, perché non è facile lasciare tutto e partire per un posto nuovo dove molte cose sono diverse: la lingua, le

usanze, le persone. Già durante il viaggio mi sono reso conto che le cose non erano come le avevo immaginate. Sono arrivato in Italia da clandestino, ed in questi tre anni ancora non sono riuscito a trovare documenti regolari. Per questo motivo non sono mai riuscito a trovare un lavoro regolare: d'estate andava un po' meglio, lavoravo nei campi, per la raccolta dei pomodori, per pochi euro l'ora, vivendo nelle baracche costruite dai caporali in campagna. Il lavoro era molto duro, ma lavorare nei campi mi piaceva, il paesaggio attorno mi ricordava il mio villaggio. In quei momenti pensavo molto al mio villaggio e alla mia famiglia e andavo avanti per loro. D'inverno invece mi spostavo in città, ma lì era tutto più difficile, ho sempre trovato lavori in nero, poco pagati e non sono mai riuscito a vivere in una vera casa... Spesso andavo a dormire alla Caritas. Lì ho saputo che loro ti aiutano a tornare nel tuo paese, con programmi di rimpatrio volontario. Da quando l'ho saputo ci penso spesso a questa possibilità, ma fino ad ora non mi sono ancora deciso.

Pensi che il tuo paese sia ancora in grado di darti delle opportunità per vivere serenamente? Non lo so, davvero. I miei familiari mi dicono che la situazione del lavoro lì è molto difficile, il lavoro non c'è, si guadagna molto poco e i soldi non ci sono. Loro si aspettano sempre che io li aiuti, che mandi soldi, qualche volta, stando in Italia, ci riesco... Certo non sempre, ma qualcosa mando. Se tornassi nel mio villaggio cosa potrei dare alla mia famiglia.

Hai mai pensato a cosa potresti fare in Senegal, se accettassi di rientrare con il programma di rimpatrio volontario?

So che in questi programmi di rimpatrio ti aiutano già da qui a trovare un lavoro nel tuo paese... Ma io non ho imparato bene nessun mestiere. Prima di partire non avevo un lavoro già avviato, come alcuni ragazzi che sono venuti in Europa. Io ho sempre fatto lavori diversi e mal pagati. Non sono andato tanto a scuola e non ho un titolo di studio. Quando sono arrivato in Italia speravo di imparare la lingua e di imparare un nuovo mestiere, ma non ci sono riuscito. Quello che guadagnavo in parte ho dovuto darlo a chi mi aiutava a trovare il lavoro, una parte la mandavo in Senegal alla mia famiglia e il resto agli avvocati e a tutti quelli che potevano aiutarmi a trovare i documenti.

Dopo tutto quello che mi hai raccontato, posso chiederti se hai paura di quello che potrebbe accadere se tornassi?

Sì ho paura. Anche se qui non sono riuscito ancora a trovare una sistemazione, so che posso, almeno un po', da qui continuare ad aiutare la mia famiglia. Loro hanno fatto debiti per farmi partire. Se tornassi, che cosa potrei fare per loro? E cosa penserebbero di me? Dovrei dire loro che le cose qui non stanno veramente come te le raccontano. Io fino ad ora non ho avuto il coraggio di dire loro la verità: che non ho un lavoro, una casa, i documenti. Se tornassi indietro che cosa potrei fare? Penserebbero che non sono un uomo in grado di mantenere la sua famiglia e certamente tutto il mio villaggio mi giudicherebbe molto male. In fondo, finché resto qui in Italia, posso sempre avere la speranza di trovare un futuro migliore.

[17] Pignatiello Gerardo

1) Mohammed so che vieni dalla Siria con la tua famiglia ed ora abiti qui, nel Libano e volevo porti qualche domanda. Perché non sei tornato nel tuo paese d'origine come molti altri tuoi connazionali fanno?

Non voglio più tornare lì, sicuramente perché non si vive in delle condizioni che potrebbero essere definite umane, ed anche perché non avendo fatto il servizio militare, vengo considerato un disertore

2) Per ora vivi nel Libano ed hai deciso di rimanerci per sempre?

No, non rimarrò qui, ne io ne la mia famiglia avremmo un futuro, le condizioni di vita e di lavoro sono pessime.

3) Qui hai una casa ed un lavoro?

Vivo in una tenda, in una specie di centro per rifugiati. Ho un lavoro con uno stipendio davvero misero, e un affitto troppo alto rispetto a quanto guadagno. Cercherò di andarmene al più presto, non voglio che mio figlio viva qui e si preda i migliori anni della sua vita.

4) Dove vorresti vivere e perché?

Sicuramente andrò a vivere in qualche parte d'Europa. Alcune persone che conosco sono scappate lì, dicono che sono molto accoglienti e dicono anche aiutino i migranti a trovare lavoro e casa. Però ho paura di non arrivarci vivo, questo è l'unico ostacolo da superare per me.

1) Ciao Diallo, perché hai deciso di andartene dal Senegal?

Ho deciso di andarmene dal Senegal nel 2004 con la mia famiglia perché volevo vivere una vita migliore. Prima di andarmene lavoravo con una pessima paga. lì ci sono condizioni di vita davvero pessime quindi ho deciso di lasciare tutto per partire con la mia famiglia in Europa.

2) Chi ti ha dato i soldi per andartene?

I soldi mi sono stati dati da mio fratello che è un magistrato. Mi diede circa quattromila euro, voleva che venissimo in Europa a tutti i costi e anche io lo desideravo.

3) Perché hai ricevuto un mandato di espulsione dall'Italia?

Appena arrivato in Italia non avevo lavoro e vivevo in centri d'accoglienza. Dopodiché ho iniziato a lavorare sotto falsa identità e ho continuato per ben 9 anni. Ormai vivevo in Italia e avrei voluto viverci per sempre. Poi la polizia mi ha scoperto e sono stato costretto a tornare in Italia.

4) Cosa hai fatto e cosa hai pensato appena sei tornato in Senegal?

Appena sono tornato in Senegal ero sicuramente molto demoralizzato perché ormai vivevo in Italia e pensavo di rimanerci per sempre. Ma alla fine mi sono ripreso e ho aperto un centro di accoglienza in Senegal per aiutare le persone come me.

[18] Politano Leonardo

INTERVISTA AD AIDA (Siria)

1 Come mai dopo la tua migrazione non vuoi tornare nella tua città natale?

1a Per un solo motivo, la paura di non tornare mai indietro, se succedesse qualcosa me ne pentirei

2 Di cosa ha paura?

2a Bombe, spari, non vorrei finire la mia vita in questo modo. Voglio avere una famiglia.

3 Dove vivi ora?

3a Ora vivo in un centro d'accoglienza in Turchia, non mi hanno concesso di oltrepassare il

confine e ora l'unico modo per sopravvivere è corrompere le guardie. Qui ci fanno tenere solo il cellulare solo per farci portare i soldi dai nostri parenti

4 Cosa ti danno da mangiare in questo centro di accoglienza?

4a Poco e niente, io e gli altri rifugiati andiamo avanti a cracker e acqua

INTERVISTA A DIALLO (Senegal)

1 Perché vorresti vivere in Italia quando potresti tornare in senegal

1b Non vorrei tornare in Sengal non per la povertà che ci affligge ma per il solo motivo che in Italia vive la mia famiglia e lasciarla dopo aver superato le pene dell'inferno per arrivare qui non ne vale la pena.

2 Perché non porti la tua famiglia con te?

2b innanzitutto per compiere un'impresa bisogna pagare e i soldi mancano in questo momento, secondo motivo per la sicurezza della mia famiglia non vorrei far correre loro un rischio inutile che ci porterebbe solo al suicidio

3 Con che soldi hai pagato il viaggio?

3b Ho pagato qualcosa con i miei risparmi e il resto mi fu dato dai miei parenti

4 Riesci a vivere normalmente ora?

4b Adesso ho una casa, uno stipendio minimo, non posso dire di essere benestante ma riesco a sopravvivere

[19] Raschetti Anita

SIRIA

A causa di un accordo tra la Siria e il Libano (dove attualmente “vivono” milioni di Siriani), dall'inizio del 2018 circa 8.000 profughi siriani sono tornati nel loro paese d'origine, e per il presidente Assan questa è solo un'altra arma per avvalorare la propria stabilità a livello internazionale; d'altronde la presenza di un dittatore, l'assenza di un lavoro, di una casa, spaventa moltissime persone a intraprendere la via del ritorno. Mohamed è uno dei tanti rimasti da soli in Libano, la sua famiglia ha deciso di tornare in Siria, avendone la possibilità ho deciso di porgli qualche domanda per saperne di più.

Mohamed, 25 anni

Vivi con la tua famiglia?

No... mio padre è tornato a Raqqa, in Siria, con le mie sorelle. Non mi sento affatto sollevato nel sapere che tutta la mia famiglia si trovi lì, nella casa, nella città dal quale siamo scappati a causa dei continui bombardamenti, mangiati dall'angoscia e dalla paura.

Il lavoro lì scarseggia e lo stipendio non permette di vivere dignitosamente, tuttavia le mie sorelle cercano di essere ottimiste guardando la vita sorridendo alle poche risorse a disposizione cercando di aggrapparsi alle poche possibilità, una di loro ha persino ripreso a

studiare, nella speranza di ottenere un futuro.

E tu invece dove “vivi”?

Io mi ritrovo sospeso all'interno della stessa maledetta tenda dal 2013. Ti risparmio la prossima domanda dicendoti direttamente dove si trova questa tenda, nel sud del Libano, in un cosiddetto “campo informale”, piu` precisamente a Sarada.

E perche` hai deciso di rimanere “sospeso” e non sei tornato a casa con la tua famiglia?

Allora, ammetto che non sei la prima che si butta nel pormi questo genere di domanda, purtroppo per te pero`, sarai quella che riceverà la risposta piu` lunga, ma allo stesso tempo la piu` completa; dall'inizio del 2018, circa 8000 profughi siriani hanno deciso di tornare nel posto che piu` si avvicina alla definizione della parola “casa” che riescono a percepire : la Siria. In mezzo a questi 8000 profughi troviamo la mia famiglia si, ma non tutti i ragazzi che, come me, non hanno svolto il servizio militare; e, purtroppo, conoscendo il regime che dovrebbe mandare avanti, ma che invece fa regredire, il mio paese, un comportamento del genere non e` autorizzato per un siriano, quindi la paura ha preso il comando.

E se invece potessi scegliere, dove vorresti vivere?

In Europa, non devo neanche pensarci. Li`, la guerra, e` un pensiero astratto, non conosciuto se non come qualcosa dal quale bisogna scappare, nascondersi. Voglio dare, a quelli che saranno i miei figli, la possibilita` di pensare in grande, di sognare, per poi vedere i loro sogni avverarsi; voglio vedere i miei figli crescere senza sentire il senso di colpa scorrermi nelle vene, mischiato con il sangue sporco di quel che sara` rimasto di questo profugo siriano.

SENEGAL

Dal Senegal, ogni anno, ogni mese partono milioni di profughi, con la speranza di trovare in altri paesi, come l'Italia, ciò che non hanno trovato nel loro paese. Purtroppo però, spesso, si ritrovano costretti a tornare indietro, vedendo i loro sogni distruggersi davanti ai loro occhi. Questa a seguire è la storia di O., un ragazzo che come tanti, ha tentato di raggiungere la normalità...

O. e il suo ritorno

Vivi con la tua famiglia?

Innanzitutto ti anticipo che l'uso del verbo vivere non e` neanche minimamente adeguato, perche` io sopravvivo, non vivo; detto` cio` si, sopravvivo con quel che e` rimasto della mia famiglia: mio fratello, mia sorella e i miei nipoti. E` solo grazie a loro se non sono rimasto nella situazione nel quale mi ero disperatamente gettato ad occhi chiusi in Italia. Undici anni, undici anni a lavorare in una fabbrica di uova, anzi, otto anni, perche` gli ultimi tre anni del mio “soggiorno” in Italia, li` ho passati senza lavoro, senza casa e senza documenti.

Mentre ora hai un lavoro?

Ora ho “iniziato un'attivita`” nel giardino di casa. Un allevamento di polli, dal quale dipende il mio destino e quello di tutta la mia famiglia, essendo rimasti tutti senza soldi. Si cerca di andare avanti, sperando anche in futuro migliore.

Ma sei scappato dal Senegal 11 anni fa, perché hai deciso di ritornare?

Lo so, ritornando qui in Senegal ho semplicemente ritrovato la maggior parte dei problemi dal quale ero scappato; sinceramente la vera differenza l'ha fatta la mia famiglia, che perlomeno mi procura un posto in cui vivere. Per me tornare non ha significato ricominciare, ma sopravvivere con le persone al quale tengo di più accanto a me, non con un mare e qualche regione di differenza.

E sono stati loro ad averti ricontattato o sei tornato di tua spontanea volontà?

E' stata mia madre ad accogliermi con le braccia spalancate, dicendo che era stato volere divino. Purtroppo mia madre si è ammalata, e non riesco nemmeno a trovare le parole per descrivere il dolore quando ci ha lasciati, quando mi ha lasciato, l'unica persona al quale non importava se in Italia non ero diventato ricco, ma le importava se in Italia ero riuscito a non morire. Ho usato fino all'ultimo centesimo del ricavo del progetto con il quale sono tornato perdendo tutto, senza riuscire a salvare mia madre e andando alla rovina, ma almeno posso dire che ci ho provato.



[20] Remediani Lavinia

Siria: intervista alla madre di Milad:

1)-Cosa ne pensi del rimpatrio assistito sulla terra?

-Sì, mi piacerebbe molto ed è il mio intento ma non ora perché ho il timore delle azioni che minaccia di compiere Assad.

2) -Non sei stanca di vivere così per pochi dollari al giorno?

-Un po' sì e devo ammetterlo ma almeno sono in posto sicuro per le mie figlie e posso sperare in un futuro migliore.

3) -Ma nella tua decisione di posticipare il rientro c'è solo la paura della guerra o anche della tua condizione di donna?

- Sicuramente in uno stato di guerra con i nostri uomini a combattere noi donne siamo più esposte e quindi sì, c'è anche questa paura.

4) -Approvi le azioni di Assad?

-Mi dispiace ma a questa domanda non ti risponderò perché ho ancora troppa paura di espormi.

Senegal: Intervista a Diallo

1)-Come è stato per te lasciare il tuo paese tanti anni fa per raggiungere l'Italia e che emozioni hai provato?

-Ero giovane, avevo già una moglie ed un figlio e pochi soldi per mantenerli, sentivo racconti bellissimi sull'Italia e ho sperato in un futuro migliore; all'epoca non mi importava di lasciare la mia terra, pensavo solo ad una vita più favorevole.

2)-Non ti è sembrato sbagliato vivere per tanti anni con un'identità falsa?

-Sì, ora me ne rendo conto e purtroppo ne ho pagato le conseguenze però penso che sia stato anche ingiusto negarmi i contributi.

3)-Come ti sei sentito quando hai saputo che avevi la possibilità di tornare a casa?

-Sì è riaccesa in me la speranza di poter cambiare nuovamente vita, speranza che purtroppo negli ultimi anni avevo perso insieme al mio lavoro.

4) -Sei felice ora? Pensi che questi progetti siano una cosa buona?

-Non è stato facile, soprattutto il reinserimento nella società così diversa dalla vostra, ma ora ho la dignità del mio lavoro. Si penso che siano un'ottima cosa per chi come me non aveva più nulla in cui sperare, ma anche per i giovani che vengono attirati dall'europa seguendo falsi miti di una vita agiata, è bello poter cambiare idea ed avere la possibilità di essere aiutato a tornare indietro.

[21] Rivabene Gaia

LE CONDIZIONI DEI PROFUGHI IN SIRIA

Buongiorno, oggi sono in compagnia di Mohammed, uno dei tanti Siriani scappati dalla guerra durata più di sette anni. Ora non ha una casa ma vive in una tenda insieme ad altre persone che paga venti dollari al mese. La sua vecchia casa è stata distrutta dal dittatore Assad che ha organizzato un piano per ricostruire le città.

1)Ti piacerebbe andare a vivere in Europa o preferiresti ritornare in Siria?

Mi piacerebbe molto andare in Europa soprattutto per i miei figli perché non voglio che m'incolpino per averli fatti crescere nella situazione sociale nella quale ci troviamo a vivere. In questo momento andare in Europa è uno dei miei desideri ma la Siria sarebbe comunque un traguardo rispetto alla situazione in cui mi trovo adesso. In Siria avevo una casa, qui vivo una tenda che pago venti dollari al mese

2)Come sono le tue condizioni di vita in Libano?

Non buone, ci sono spesso casi di razzismo contro noi profughi e siamo costretti a lavorare tutto il giorno nei campi o nei settori di costruzione per pochi dollari. Inoltre il prezzo delle tende è eccessivo per chi si trova nelle nostre condizioni.

3)Che ne pensi del progetto di ricostruzione di Assad?

Penso che sia una buona idea per i quartieri che hanno bisogno di essere ricostruiti, ma nello stesso tempo penso che non sia una bella cosa per chi ritorna in Siria, dopo essere scappato dalla guerra, e si trova la casa distrutta. Così è costretto a vivere in una tenda nell'attesa che la sua casa venga ricostruita.

4)Pensi che hai bambini sia stato negato un futuro?

Sì, e non sono l'unico a pensarlo. Nei sette anni in cui c'è stata la guerra, sono nati molti bambini; molti di loro sono rimasti orfani a causa dei bombardamenti che hanno tolto la vita ai loro genitori, ma la maggior parte dei bambini è scappata con la famiglia. Ora vivono per strada o nelle tende e non gli è sempre possibile andare a scuola così non ricevono l'istruzione necessaria per crearsi un futuro. Infatti molte persone non sanno leggere e scrivere.

LE CONDIZIONI DEI PROFUGHI IN SENEGAL

Diallo, senegalese originario della città di kaolack, lavorava in un'officina, ma nel 2004 ha deciso di partire per l'Europa. Aveva venticinque anni, un figlio di sei, una moglie e in tasca poco più di duemila franchi senegalesi prestati dal fratello magistrato per pagare un visto per il Portogallo.

1)Perché sei andato in Italia?

In Senegal lavoravo tanto per uno stipendio misero; ho saputo da alcuni miei amici che in Italia gli stipendi sono abbastanza buoni e tutti hanno un posto fisso nel quale lavorare. Così sono andato in Italia, precisamente a Forlì, con mia moglie e mio figlio e ho lavorato per nove anni come magazziniere.

2) Se in Italia ti sei trovato bene, perché sei tornato in Senegal?

Purtroppo il mio prestanome ha commesso un reato e la mia identità è stata scoperta, così, mentre aspettavo il permesso di soggiorno per rimanere in Italia, mi è stato offerto di tornare in Senegal con un budget di duemila euro. Sono ritornato in Senegal, anche se non è stato semplice, ho ripreso la mia vecchia attività.

3) com'è ora la tua vita in Senegal?

Nel 2016 ho ripreso mia vecchia attività e ora vivo con mio fratello. Ho un Tablet con il quale mi tengo aggiornato sulle notizie dell'Italia. Se avessi ottenuto il permesso di soggiorno sarei rimasto.

4)Hai avuto difficoltà a tornare o è stato semplice?

Non è semplice come sembra Perché in Italia ero abituato a cose a cui qui, nel mio paese, non sono abituato. Lì vivevo più liberamente: ero più autonomo e avevo libertà di costumi e di tradizioni ma purtroppo non vivevo più dignitosamente così sono dovuto tornare in Senegal.

[22] Stocchi Arianna

Quattro domande

Mohammed, Siria

1) Caro Mohammed, perchè hai deciso di non tornare più in Siria?

Mohammed: “Come molti altri uomini della mia età, sono un disertore perchè non ho svolto il servizio militare e temo per questo ritorsioni da parte del regime.

2) Ora dove vivi, Mohammed?

Mohammed: “Ora sono a Sarada nel Libano del Sud, vivo in una tenda che compone il campo profughi informale. Se potessi andrei in Europa. Non voglio che in futuro i

miei figli mi diano la colpa per averli messi al mondo e averli fatti vivere in queste condizioni”.

3) Perché per il presidente siriano Bashar al-Assad è essenziale il ritorno dei fuggiti?

Mohammed: “Per lui è importante perché chi è fuggito dalla guerra è un'arma politica per accreditare la propria stabilità a livello internazionale. Inoltre ci sarebbe una mancanza di manodopera”.

4) Se tu tornassi in Siria rivedresti tutta la tua famiglia; loro come vivono?

Mohammed: “Forse potrei trovarli, ora sono a Raqqa in Siria. Non vivono serenamente, la vita per loro, specialmente per mio padre è diventata più tortuosa e frustrante. Il lavoro è poco, per giornate intere si guadagnano pochi dollari”.

Quattro domande

Diallo, Senegal

1) Perché sei andato in Europa, Diallo?

Diallo: “All'inizio lavoravo in un'officina e conoscevo tante persone che in Italia stavano bene, che avevano una macchina bella... che avevano cambiato vita. Quindi io e la mia famiglia per ottenere il visto, abbiamo pagato una persona che aveva detto che avremmo seguito uno stage a Lisbona, ma in realtà volevamo solo andare in Italia”.

2) Successivamente hai trovato lavoro in Italia?

Diallo: “Sì, a Forlì. Ho trovato lavoro come magazziniere in una fabbrica di tessuti, grazie al documento di un mio amico che faceva il venditore ambulante e non aveva bisogno della carta di identità, e al quale ha versato in cambio 100 euro del suo stipendio mensile. Ho lavorato per nove anni, poi il mio prestanome ha commesso un reato e la mia falsa identità è stata scoperta”.

3) Hai riavuto il permesso di soggiorno mentre eri lì?

Diallo: “No, la procedura per ottenerlo è stata interrotta. Così dopo aver ricevuto un mandato di espulsione, mi sono rifugiato presso le strutture Caritas di diverse città dell'Emilia Romagna”.

4) Sei potuto tornare in Senegal?

Diallo: “Grazie all'articolo 13 del Trattato unico sull'immigrazione, ho potuto usufruire l'ammissione a programmi di rimpatrio volontario assistito che permette di prorogare il termine previsto per lasciare il territorio nazionale. Con questo progetto potevo essere aiutato. Così tornai in Senegal a dicembre del 2016 e con l'aiuto degli operatori della Ong, ho comprato un container e ho aperto un'officina per la manutenzione di automobili. Ora vivo con mio fratello anche se l'Italia mi manca”.

INTERVISTA AD UN SIRIANO

- 1) Come ti chiami e da dove vieni?
- 2) Perché sei scappato e ti trovi qui in un campo profughi in Libano?
- 3) Perché non vuoi tornare?
- 4) Ma almeno è rimasto qualcuno o qualcosa che vorresti rivedere nel tuo Paese?

1) Mi chiamo Abaan e vengo dalla Siria, precisamente da Baniyas.

2) Per colpa della guerra, la mia casa è stata distrutta quasi del tutto e per questo io, mia moglie e i miei due figli siamo scappati in Libano.

3) Anche se la guerra è quasi finita la casa in qui abitavo, come dicevo, è stata quasi distrutta del tutto, il dittatore Assad le sta inoltre demolendo tutte e non so se tornando nel mio paese la ritroverei ancora. Per di più abbiamo tutti brutti ricordi, la guerra ci ha traumatizzato e non so come poter tornare nel mio paese senza i documenti.

4) Sì, mio fratello, ormai non lo vedo da quasi cinque anni e non lo sento da mesi, speriamo in meglio.

INTERVISTA AD UN AFRICANO

- 1) Buongiorno Mazi: facciamo questa intervista per capire i motivi che ti hanno spinto a lasciare l'africa: perché te ne sei andato?
- 2) Come si vive in Italia?
- 3) Perché non vuoi tornare nel tuo Paese?
- 4) Chi è rimasto della tua famiglia nel tuo Paese?

1) Perché in africa non si guadagna abbastanza, inoltre devo mantenere la mia famiglia e ogni mese gli invio quasi tutto quello che ho guadagnato lasciandone solo una piccola parte dello stipendio per me.

2) Dai racconti che tutti mi avevano fatto pensavo si vivesse meglio rispetto a quello che ho potuto constatare con i miei occhi.

3) Io in realtà vorrei tornare, non tanto per come si vive, perché di sicuro in Italia si vive molto meglio, ma devo mantenere la mia famiglia e in Africa non è possibile.

Mia moglie, mio figlio e mia madre che ormai è molto vecchia e malata, per questo vorrei tornare almeno una volta per rivederla.

[24] Villa Alessandra

Alcuni giorni fa ho avuto il piacere di intervistare un ragazzo africano e un ragazzo siriano. Ero in trasferta per lavoro ad Izmir, Turchia, uno dei centri più

frequenti da profughi di tutto il mondo.

Alessandra: "Come ti chiami?"

Akil:"Akil"

Alessandra:"Da dove provieni?"

Akil:"Dalla Nigeria precisamente da Kano"

Alessandra:"Dove alloggi? E quali sono i tuoi programmi?"

Akil:"Vivo in Italia,a Genova da più di due anni in un appartamento con due camere,sala da pranzo,cucina e bagno.Lo condivido con altri sette ragazzi profughi come me.Alcun vengono dalla Nigeria,altri dal Ghana e uno dal Marocco.In casa abbiamo anche la tv.Ho il cellulare:non è molto costoso e così posso sempre connettermi a internet.Per me è molto importante, perché posso restare in contatto con tutti.Principalmente con la mia famiglia.In questo periodo,sperando di prendere i documenti , sto cercando lavoro e vado spesso al centro per l'impiego.Vado anche a scuola e da gennaio sarò impegnato in un corso di formazione per diventare magazziniere.

Alessandra:"Era qui che volevi venire e come te lo immaginavi prima di partire? Se avessi l'occasione vorresti ritornare nel tuo paese?"

Akil:"Non era nei piani.Quando sono stato coinvolto in una situazione critica nel mio villaggio, pensavo a un posto dove vivere in pace e dove nessuno avrebbe cercato di uccidermi.Sono rimasto in Libia per alcuni mesi, ma poi è arrivata la guerra e sono stato obbligato a scappare verso l'Italia. Tornare in Nigeria era fuori discussione.Ora sono qui e mi sento al sicuro."

Alessandra:"Come ti chiami?"

Yoosuf:"Yoosuf"

Alessandra:"Dove alloggi? E da dove provieni?"

Yoosuf:"Per ora alloggior nel quartiere di Basmene in Turchia da tre anni.Sono nato ad Aleppo in Siria."

Alessandra:"Perché sei scappato dalla tua terra natia? Sei fuggito con la tua famiglia?"

Yoosuf:"Ero da due anni nell'esercito e ho deciso di fuggire perché non si capiva quando poteva finire il mio servizio militare.Prima sono venuto qui da solo e poi la mia famiglia è arrivata e attualmente loro vivono ad Ankara."

Alessandra:"Sei sposato, hai figli? Qui a Izmir che lavoro fai? Per quale motivo vuoi fuggire?"

Yoosuf:"Mi stavo per sposare ma sono scappato,quindi non mi sono sposato e oggi io non ho più notizie della mia fidanzata.Quando ero ad Aleppo studiavo come avvocato a quell'epoca.Durante il mio periodo in Turchia ho passato molto tempo ad Ankara ma sono venuto qui perché voglio andarmene perché io qui non posso lavorare e vorrei continuare a studiare legge, vorrei diventare un avvocato.Io non ho ne una carta d'identità ne un permesso di soggiorno perché potrebbero complicare i miei spostamenti in futuro.Mentre la mia famiglia ha un permesso temporaneo di soggiorno e otterranno presto il visto.All'inizio

lavoravo, sono venuto qui e ho cominciato a imparare la lingua e pensavo di stabilirmi qui ma con quello che guadagnavo non riuscivo a vivere, lavoravo nel mercato nero come operaio nel settore tessile , ma non ero in grado di pagarmi gli studi, qui non c'è un futuro è per questo che voglio andarmene, se la guerra finirà in Siria cercherò di tornarci al più presto. Altrimenti potrò andarmene o in Germania o in Svezia e finire i miei studi.”